

ELVIO MICH

Tabernacoli lignei dei Cappuccini della Provincia Tridentina di Santa Croce

1. PREMESSA

Sono solo tre i tabernacoli degni di considerazione presenti nelle sei chiese dei conventi cappuccini della provincia di Trento, erette tra il XVI e il XVIII secolo a Rovereto (1575), Arco (1585), Trento (1597), Ala (1608), Malé (1742) e Condino (1742). Le ragioni di tale carenza, si devono essenzialmente alle traversie che hanno accompagnato le vicende di questi conventi a partire dalle soppressioni giuseppine del 1787 fino ai tragici eventi della Seconda Guerra mondiale. Tra gli episodi che hanno causato le maggiori perdite del patrimonio artistico un tempo conservato nei conventi dell'Ordine (di cui rimane memoria soprattutto nelle cronache conventuali) basterà qui ricordare l'incendio del convento di Malé nel 1892¹ e le distruzioni della chiesa di S. Croce a Trento, nel 1944, e del convento di Condino, nel 1945². Ulteriori concause della scarsa sopravvivenza di questi manufatti, che nelle chiese cappuccine del territorio nazionale si

¹ L'incendio rese del tutto inagibile il convento che fu abbandonato dai frati e ricostruito a Terzolas tra il 1893 e il 1896 (cf. M. GRAIFENBERG, *I Cappuccini in Val di Sole*, in *I Frati Cappuccini in Val di Sole*, Curia provinciale Cappuccini, Trento 1995, 7-59).

² I bombardamenti degli alleati su Trento del 13 maggio 1944, oltre a distruggere la chiesa, danneggiarono anche parte del convento (cf. *Le ali maligne, le meridiane di morte. Trento 1943-1945: i bombardamenti*, catalogo della mostra, Museo Storico in Trento, Trento, a cura di D. Leoni e P. Marchesoni, Trento 1995, 95); la chiesa fu ricostruita *ex novo* nel 1949. Il convento di Condino fu completamente distrutto nel 1945 da un aereo americano che durante un'operazione bellica andò a schiantarsi sull'edificio causandone la distruzione; anche questo complesso conventuale fu ricostruito nel 1949 (cf. C. GNESOTTI, *Cronologia del Convento de' Cappuccini di Condino fondato nell'anno di Cristo 1742*, a cura di F. Bianchi Rini, Consorzio B.I.M. del Chiese, Condino - Trento 1980, 53 nota 84).

conservano in numero più elevato³, vanno fors'anche ricercate nelle frequenti sostituzioni degli arredi avvenute nel corso dei secoli, vuoi a motivo del loro deterioramento, vuoi per contingenti ragioni estetiche. Due dei tabernacoli lignei di cui ci occuperemo appartengono alle chiese di Rovereto e Ala e datano al secolo XVIII; il terzo, situato nella chiesa di Arco, è databile alla metà dell'Ottocento. Mancano perciò esemplari di epoca precedente che possano testimoniarcì l'evoluzione di questo manufatto tra la fine del Cinquecento e l'età barocca, periodo durante il quale i cibori cappuccini sviluppano al massimo grado le possibilità offerte dal linguaggio della coeva architettura romana.

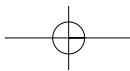
2. L'ALTARE MAGGIORE, IL TABERNAICOLO E ALTRI ARREDI DELLA CHIESA DI ROVERETO

Il tabernacolo della chiesa di S. Caterina d'Alessandria a Rovereto, assieme all'altare che lo accoglie, presenta in modo emblematico il risultato della stratificazione di interventi antichi e recenti, che hanno prodotto l'attuale assetto. Nonostante siano pressoché inesistenti le notizie su questo manufatto – con una sola eccezione, di cui si dirà, – è possibile tuttavia ricostruire sulla base di fonti manoscritte inedite e a stampa il contesto al quale esso appartiene. Ma prima di esaminare lo stato attuale dell'altare maggiore, rimasto sostanzialmente invariato dal 1828, occorre accennare alle modifiche e trasformazioni intervenute nel corso dei due secoli e mezzo precedenti, facendo ricorso, soprattutto, alla cronaca settecentesca del convento di Rovereto, redatta da p. Agostino Zandonati che fu guardiano del convento dal 1784 al 1804, anno della sua morte, proseguita nell'Ottocento da p. Egidio Nicolis da Verona⁴. Ultimati i lavori di costruzione della prima chiesa nel 1577, vi fu eretto l'altare maggiore, provvisto di una pala di Felice Brusasorci (scomparsa dopo il 1919)⁵,

³ Si vedano i seguenti studi: L. DEL VECCHIO, *Frati Cappuccini «marangoni» e tabernacoli lignei in Abruzzo tra Sei e Settecento*, in *Italia Francescana* 73 (1998, 1) 35-91; G. SANTARELLI, *I tabernacoli lignei dei Cappuccini delle Marche*, in *Italia Francescana* 74 (1999, 1) 23-96; A. SPANÒ, *Tabernacoli lignei cappuccini della Calabria*, in *Italia Francescana* 76 (2001, 1) 11-82; F. CAROSELLI, *I tabernacoli lignei dei Cappuccini emiliani*, Pozzi, Reggio Emilia 2000.

⁴ Trento Biblioteca provinciale Cappuccini (d'ora in poi BPCIn), A. ZANDONATI – E. NICOLIS, *Memorie storiche e cronologiche del nostro convento di S. Cattarina di Rovereto dalla sua fondazione sino all'anno 1800 [ma 1803] del p. Agostino Zandonati da Rovereto. Continuate poi dal p. Egidio Nicolis di Verona [†1887], [e da altri fino al 1936].*

⁵ La notizia è riferita da A. ROSSARO, *Iconografia della Chiesa roveretana*, Rovereto 1934, 36 nota 113. Non rimane, purtroppo, documentazione fotografica dell'opera; l'attribuzione a Brusasorci è riferita per la prima volta nel 1780 da Francesco Bartoli e nel secolo suc-



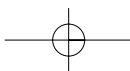
rappresentante *Santa Caterina in gloria con i santi Francesco d'Assisi e Giovanni Battista*, offerti da Giovanni Battista Ferrari di Ala, medico dell'arciduca Ferdinando d'Austria e uno dei soprintendenti alla fabbrica del convento. Grande benefattore dei Cappuccini, nel 1582 egli farà dono alla chiesa anche della tavola dell'altare laterale con il *Crocifisso la Madonna e san Giovanni evangelista* (anch'essa scomparsa nella seconda metà del secolo scorso). Più esattamente, lo Zandonati riferisce che il munifico mecenate «provvide la nostra chiesa della Palla dell'Altare Maggiore, con due quadri laterali per l'importo di 18 Ragnesi [si trattava perciò di un trittico]», dotando inoltre l'altare di un tabernacolo «fatto allestire in Venezia [...] colla spesa di di Ragnesi 175», pagati all'orefice Ascanio Tofolino il 5 gennaio 1578, come ha precisato p. Davide da Portogruaro⁶. Disponiamo dunque di notizie abbastanza precise circa il primitivo altare della chiesa cappuccina di Rovereto e il suo tabernacolo, opera di un orafo veneziano del quale non si hanno ulteriori notizie. Oggi nulla rimane del prezioso manufatto, forse rimosso già in occasione dei lavori di restauro e ampliamento del complesso conventuale (1626 e il 1630)⁷, che comportarono la sostituzione del vecchio altare maggiore con la grandiosa ancona lignea donata dell'arcivescovo di Salisburgo Paride Lodron. Anche questo complesso altaristico scomparve nel secolo successivo, ad eccezione del trittico dipinto da Fra Arsenio Mascagni (Firenze? 1570 ca. - Firenze 1637), raffigurante il *Matrimonio mistico di santa Caterina e i santi Francesco d'Assisi, Antonio da Padova, Bonaventura e Lodovico da Tolosa* (tela centrale, collocata nel coro della chiesa), il *Miracolo della ruota* e la *Decollazione di santa Caterina* (tele laterali, ora conservate a Trento, Convento dei frati Cappuccini)⁸. Nel corso del Settecento, l'altare lodroniano fu

cessivo da p. Egidio Nicolis nella continuazione della *Cronaca* dello Zandonati: cf. F. BARTOLI, *Le pitture, sculture ed architetture della Città di Trento, e di pochi altri luoghi del suo Principato* (1780 ca.), Trento, Biblioteca, Comunale, ms. 1207 (pubbl. da G.B. EMERT, *Fonti manoscritte inedite per la storia dell'arte nel Trentino*, Firenze 1939, 75-117, qui 104); BPCTn, A. ZANDONATI - E. NICOLIS, *Memorie storiche e cronologiche*, 158.

⁶ BPCTn, A. ZANDONATI - E. NICOLIS, *Memorie storiche e cronologiche*, 6-7; M. DA COGNOLA, *I Frati Minori Cappuccini della provincia di Trento*, Frate Francesco, Reggio Emilia 1932, 32; D. DA PORTOGRUARO, *Storia dei Cappuccini veneti. II: gli sviluppi*, Curia provinciale Cappuccini, Venezia-Mestre 1957, 363.

⁷ Cf. D. DA PORTOGRUARO, *Storia dei Cappuccini veneti. II*, 367-371.

⁸ Per un più puntuale esame del complesso altaristico barocco databile al 1630 ca. e, in particolare, delle tele del frate servita Arsenio (al secolo Donato) Mascagni, dipinte verso la fine del suo lungo soggiorno salisburghese (1615/16-1632) trascorso al servizio dei principi vescovi Markus Sittikus von Hohenems (1612-1619) e Paride Lodron (1619-1653) cf. E. MICH, *Donato Mascagni, in Paris Lodron arcivescovo di Salisburgo. Un principe illustre nella prima età barocca*, catalogo della mostra (Villa Lagarina), Rovereto 2003, 98-101, note 3.6-3.7.

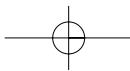


infatti rimosso e sostituito con quello attuale, eretto tra il 1770 e il 1772 da Fra Giacinto da Gussola, coadiuvato degli allievi Fra Liborio da Mantova e Fra Ilarione da Trento (fig. 1); di conseguenza i dipinti del Mascagni dovettero cedere il posto alla nuova pala raffigurante *Santa Caterina d'Alessandria* e ai due quadri laterali, *Santa Chiara*, e *Santa Margherita da Cortona*, eseguiti nel 1774 dal pittore alense, residente a Rovereto, Giacobbe Antonio Pellegrini (Ala, 1730-notizie fino al 1784) su commissione del nobile Adamo Madernini di Villa Lagarina. Nel 1828, infine, anche la pala settecentesca fu rimossa e trasferita nel convento di Arco, e al suo posto venne collocata quella attuale, raffigurante il *Matrimonio mistico di santa Caterina*, dipinta a Roma da Giuseppe Craffonara (Riva del Garda, 1790-1837). Così il cronista p. Agostino Zandonati descrive il nuovo altare:

In quest'anno 1770 ci si presenta a descrivere l'erezione del nostro Altar maggiore di S. Cattarina fatta dal P.M.R. Provinciale (?) Giannangelo da Fiemme attuale Guardiano del Convento [...]. Il nostro P.M.R. Guardiano Giannangelo per uniformarsi ai conventi Mantovani, secondo che era stato eseguito anche in Trento, fece prima inalzare un muro che da capo a fondo dividesse il coro dal presbiterio, con due fenestre in alto, e due porte al piano: ottenuto dai P.P. Mantovani il famoso nostro F. Giacinto da Gussola col suo allievo F. Liborio da Mantova e F. Ilarione da Trento in due anni di tempo incominciò e terminò la bell'opera da tutti gl'intendenti assaissimo lodata e pel disegno, e per la maestria, con [cui] fu eseguita. Non fu in vero indifferente la spesa, esso P.M.R. supplì a tutto col regalo ricevuto in Vienna dalla Nazione Italiana a conto della sua predicazione fatta alla medesima in quella Dominante. La nuova Pala, con i quadri laterali su le Fenestre è fattura del Signor Giacobbe Pellegrini di Ala abitante in Roveredo, a spese del Nobile Signore Adamo Madernini di Villa con lo sborso di alcuni zecchini, onde in riconoscenzi (*sic*) vi si fece dipingere a piedi della medema lo stema di quella illustre amorosissima Famiglia⁹.

Un sostanziale rinnovo degli arredi della chiesa era stata già avviata negli anni Sessanta da p. Vincenzo Fortunato Slop da Trento, guardiano del convento dal 1762 al 1765, e più tardi Ministro Provinciale (1770-1773; 1782-1788) ed esaminatore prosinodale del principe vescovo Pietro Vigilio Thun. Tra gli interventi elencati dal cronista Zandonati, merita ricordare la costruzione di sette nuovi confessionali, la trasformazione, ad opera di Fra Giacinto da Gussola (1762), del locale sotto il coro in oratorio con gli stalli e un altare sul quale fu, per breve tempo, collocata la

⁹ BPCTh, A. ZANDONATI - E. NICOLIS, *Memorie istoriche e cronologiche*, 74, 75.



Madonna del Buon Consiglio, dipinta da Violante Beatrice Siriès (Firenze, 1709-1783) e donata al convento roveretano dallo stesso committente nel 1761¹⁰; infine l'erezione dei due altari laterali (1762-63), uno dei quali appositamente destinato ad accogliere l'immagine della Madonna di Genazzano, oggetto di un culto crescente¹¹. Sotto il primo guardianato di p. Giannangelo Baldironi da Fiemme (1770-1773) furono dunque portati a compimento i lavori di rinnovo degli arredi della chiesa. Non solo – come già detto – fu edificato *ex novo* l'altare maggiore, ma lo stesso Fra Giacinto da Gussola fu incaricato «di rimediare alla goffaggine dei due altari laterali, che contrapposti al nuovo maggiormente scomparivano, cosicché furono ridotti ad una forma più proporzionata, e compatibile»¹²; furono infine eretti gli stalli del coro, ad opera dei fratelli laici Ilarione da Trento e Romedio da Cavedine¹³. I consistenti interventi intrapresi nel set-

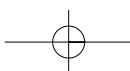
¹⁰ Gli arredi lignei di questo ambiente sono da tempo scomparsi.

¹¹ BPCTn, A. ZANDONATI – E. NICOLIS, *Memorie storiche e cronologiche*, 66; M. DA COGNOLA, *I Frati Minori Cappuccini della provincia di Trento*, 175-176, 196, 145, 250, 251, 271; l'altare laterale sinistro fu donato dai coniugi Tommaso Bilieni e Eva Keppler; la pala fu eseguita nel 1763 da Giacomo Tenaglia (Trento, notizie dal 1757-Venezia 1802) e raffigura i Santi Francesco d'Assisi, Tommaso apostolo e Antonio da Padova, con al centro l'immagine della *Madonna del Buon Consiglio*; l'altare laterale destro fu invece donato da altri due cittadini roveretani, Simone Perenpruner e Andrea Signorini, i quali commissionarono allo stesso Tenaglia, nel 1763, la pala con i Santi Michele arcangelo, Andrea, Simone, Fedele da Sigmaringa e Giuseppe da Leonessa.

¹² BPCTn, A. ZANDONATI – E. NICOLIS, *Memorie storiche e cronologiche*, 75; il cronista non ci tramanda il nome dell'autore dei due altari preesistenti e non precisa l'entità dell'intervento di Fra Giacinto. Il documento conferma e precisa la recente proposta di Claudio Strocchi di assegnare *in toto* la responsabilità progettuale ed esecutiva dei due altari all'ebanista cappuccino (in *Scultura in Trentino: il Seicento e il Settecento*, a cura di A. Bacchi e L. Giacomelli, Trento 2003, 158-159); lo stesso studioso attribuisce a Fra Giacinto anche i due altari laterali e il tabernacolo nella chiesa di S. Bernardino dei Frati Minori Francescani di Trento, opere che tuttavia, a mio parere, presentano soluzioni tipologiche e tecniche distinte da quelle adottate dal cappuccino. Riguardo a questi manufatti, nel documentato volume di p. REMO STENICO, *I Frati Minori a Trento: 1221 e la storia del convento di S. Bernardino, 1452-1999*, Convento San Bernardino, Trento 1999, 111, troviamo soltanto la notizia dell'aggiunta, nel 1799, di due colonnine anteriori al tabernacolo - allora posto sull'altare maggiore - ad opera del falegname Francesco Depaoli.

P. Giannangelo Baldironi, esponente di una nobile famiglia di Egna, originaria della valle di Fiemme, ricoprì cariche importanti all'interno dell'Ordine: guardiano dei conventi di Trento (1750-1751, 1788-1789) e di Rovereto (1770-1773, 1780-1784), fu anche Ministro Provinciale dal 1764 al 1767, all'epoca dell'aggregazione dei conventi trentini alla Provincia Mantovana, e dal 1788 al 1796, durante i primi anni di vita della neo-eretta Provincia Tridentina di Santa Croce, istituita nel 1785 (cf. M. DA COGNOLA, *I Frati Minori Cappuccini della provincia di Trento*, 178-179, 196-197, 251, 271).

¹³ BPCTn, A. ZANDONATI – E. NICOLIS, *Memorie storiche e cronologiche*, 76: «colla limosi-



timo-ottavo decennio del Settecento portarono dunque a una sostanzialmente riforma dell'ormai vetusta «scenografia» seicentesca della chiesa roveretana, rimasta poi pressoché immutata sino ad oggi.

Nella sua cronaca, p. Agostino Zandonati rivolge una sola volta la sua attenzione al tabernacolo (fig. 2). Le sue scarse annotazioni rivestono tuttavia qualche interesse per la storia di questo manufatto. Scrive testualmente il cronista:

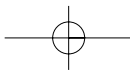
Dacché restò compitamente finito il nuovo Altar maggiore fatto erigere dal P.M.R. Giannangelo da Fieme Esprovinciale (*sic*) e Guardiano attuale, coll'opera di F. Giacinto dalla Gussolla, e de' suoi ajutanti e discepoli F. Liborio da Mantova, e F. Ilarione da Trento, mi trovo in dovere di ricordare un tratto inaspettato di cristiana liberalità del Nob. Sig. Baron Francesco Todeschi, il quale in occasione che stava ammirando il nuovo Altare esaminò ancora il nostro Tabernacolo, e vedendo che l'indoratura non era punto corrispondente alla bellezza del medesimo, perché dal primo Artefice mal eseguita, e per ciò di molto deteriorata: presa informazione dal Indoratore Giuseppe Sonini quanto vi si voleva di spesa per una nuova indoratura più bella, e consistente, fece l'accordo, e in seguito scopri al P. Guardiano la sua intenzione, e si venne anche subito all'esecuzione dell'opera. Fù scrostata l'antecedente, con perfetta riuscita della nuova¹⁴.

Dal brano citato sembra di intuire che la ridoratura del tabernacolo sia stata eseguita subito dopo l'erezione dell'altare (1772), dunque al termine del guardianato Baldironi (1770-1773); il fatto che l'originaria doratura non fosse «punto corrispondente alla bellezza del medesimo [altare], perché dal primo Artefice mal eseguita, e per ciò di molto deteriorata», parrebbe inoltre indicare che il ciborio fosse stato realizzato negli anni precedenti all'innalzamento della grande ancona lignea. Il tabernacolo ebbe una nuova doratura nel 1865¹⁵, che a tutt'oggi appare ben conservata, come del resto l'intero manufatto appare integro nelle sue parti origi-

na di 100 Fiorini somministratagli dal suo Sig. Fratello Giampietro Baldironi Barone e Colonnello di cavalleria per S. M. Cesarea fece di più rinnovare il nostro coro, che prima non aveva che soli due banchi di facciata collo schenale, riducendolo per opera dei nostri due FF. Ilarione, e Romedio da Cavadino, nella forma in cui si trova presentemente come fece anche in Ala essendo la prima volta Provinciale». Questi stalli furono rimossi negli anni Cinquanta, in concomitanza con l'ampliamento del coro, e sostituiti con quelli attuali, di fattura piuttosto rozza.

¹⁴ A. ZANDONATI - E. NICOLIS, *Memorie storiche e cronologiche*, 68; il nome del doratore Giuseppe Sonini risulta sconosciuto alla letteratura artistica.

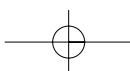
¹⁵ A. ZANDONATI - E. NICOLIS, *Memorie storiche e cronologiche*, 141.



nali, ad eccezione dell'attuale porticina, realizzata nel 1966, in obbedienza a un decreto vescovile risalente al 1942, che imponeva a tutte le chiese della diocesi di Trento di sostituire i portelli dei tabernacoli ritenuti a rischio di furto; quello precedente era ornato da un dipinto su rame di Giuseppe Craffonara, raffigurante *Cristo adorato dagli angeli* (1828)¹⁶ (fig. 3). Il monumentale ciborio, completamente dorato, è strutturato a foggia di tempio a pianta centrale su base poligonale, e si sviluppa solo nei prospetti frontale e laterali, con un'articolazione di ordine unico con quattro colonne tortili binate su basamento, reggenti una trabeazione e, sul fronte principale, un timpano di sagoma mistilinea; la struttura è sormontata da una cupola a bulbo sorretta da quattro modiglioni (fig. 4). Nei prospetti laterali, su peducci fra le colonne, sono inserite due sculture a tutto tondo raffiguranti *San Francesco d'Assisi* (fig. 5) e *Sant'Antonio da Padova* (fig. 6). La cuspide è intercambiabile con un'altra, di foggia simile, recante alla sommità l'immagine scolpita di *Cristo risorto*, databile tra fine Otto e inizio Novecento, attualmente conservata nel convento di Trento. L'adozione di un ordine architettonico unico e la profusione di oro differenzia questo manufatto dalla maggioranza degli esemplari cappuccini settecenteschi di area emiliana e centro-meridionale, nei quali l'impiego della colonna vitinea di derivazione berniniana è associato, in prevalenza, a un'articolazione strutturale su due o più ordini sovrapposti e a soluzioni decorative non meno preziose dell'oro, ottenute però mediante l'esuberanza dell'intaglio e la ricchezza dell'ebanisteria. Si può rammentare, a questo riguardo, che le originarie *Costituzioni* dell'Ordine (1536), poi aggiornate alla luce dei decreti del Concilio di Trento, ammettevano l'impiego dell'oro unicamente per gli oggetti riguardanti il culto eucaristico¹⁷, mentre i rimanenti arredi sacri delle chiese cappuccine

¹⁶ Olio su rame, cm 35,5 x 16; iscrizioni: 'VENITE / ET / MANDU / CATE / HOC / EST / CORPUS / MEUM; trafugato durante la prima Guerra Mondiale, fu recuperato nel 1919. Segnalato ancora *in situ* nel 1958, in seguito fu trasferita nel convento di Trento: cf. BPCTn, A. ZANDONATI - E. NICOLIS, *Memorie storiche e cronologiche*, 120, 209; L. MOCATTI, *Catalogo opere*, schede mss., 1976, n. 9; A. DA VERMIGLIO, *Elenco dei quadri esistenti nei conventi della Provincia Tridentina*, in *Atti ufficiali della Provincia Tridentina di Santa Croce dei Frati Minori Cappuccini*, 4 (1958) 196-201, qui 199 nota 62; *ivi*, 12 (1966-67) 154; A. STOLZENBURG, *Giuseppe Craffonara (1790-1837). Ein Maler zwischen Klassizismus und Purismus*, 2 voll., Egelsbach-Frankfurt-Washington 1994 (Deutsche Hochschulschriften, 534, 545), I, 169 nota 69, 431; C. BERGAMO, *La chiesa di S. Caterina d'Alessandria dei Frati Cappuccini a Rovereto*, Rovereto 1997, 63-64; E. CHINI, *Dipingere sul rame*, in *Rame d'arte. Dalla preistoria al secolo XX nelle Alpi centro-orientali*, catalogo della mostra (Trento), a cura di U. Raffaelli, Trento 1998, 355-391, qui 366, 389 nota 55, fig. 7.

¹⁷ Su questo aspetto cf. *I Frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, a



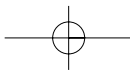
dovevano rispecchiare il precetto di francescana povertà: eccezione che la piccola famiglia roveretana ha interpretato alla lettera nel sontuoso tabernacolo settecentesco. È ancora oggi pienamente percepibile il divario – che in origine doveva apparire eclatante – tra l'effetto visivo dell'oro e la tonalità marrone della raffinata ebanisteria dell'altare, che presenta un'articolata gamma di impiallacci in noce, utilizzati nelle complesse possibilità esornative offerte dalla contrapposizione delle fibre e dall'impiego della radica. La tipologia del tabernacolo roveretano (che presenta molte analogie con quello del convento di Ala, di cui si tratterà più avanti) è accostabile agli esemplari di area veneto-lombarda – di cui manca, tuttavia, una sufficiente ricognizione – nei quali troviamo ugualmente associato l'intaglio alla rifinitura a foglia d'oro, come attesta, ad esempio, il confronto con l'esemplare settecentesco dei Cappuccini di Conegliano. Sotto l'aspetto stilistico troviamo molteplici riferimenti al linguaggio architettonico romano: dalla colonna tortile berniniana, assunta ad emblema del *modus edificandi* dell'età barocca, qui impiegata nell'interpretazione inaugurata da Andrea Pozzo con l'altare di S. Luigi Gonzaga in S. Ignazio a Roma, al riecheggiamento borrominiano della movimentata foggia del timpano. Un diverso discorso va fatto per le sculture, che appaiono distanti da ogni suggestione di matrice romana, più contenute nel movimento e nei panneggi, piuttosto tozze nelle proporzioni, con robuste estremità: caratteristiche che presentano indubbe affinità con i modi del noto frate scultore Fedele da Scandiano¹⁸. Anche se non siamo in grado di dare un'identità all'autore, o agli autori – certo appartenenti allo stesso Ordine cappuccino – del pregevole tabernacolo, la complessità progettuale e la qualità dell'intaglio, sia degli elementi architettonici, sia delle parti figurali assegnano a questo manufatto un posto significativo nel panorama della scultura trentina intorno alla metà del Settecento.

Il cronista Zandonati, mentre non ci offre alcun elemento utile per identificare la bottega che eseguì il tabernacolo, registra invece i nomi degli autori degli altari e di altri arredi della stessa chiesa roveretana (fig. 7). Di questi artefici, di cui possediamo notizie frammentarie e talora incerte, vogliamo qui riportare i dati biografici corretti e le esigue testimonianze riguardanti la loro attività. La personalità più notevole di questi frati cappuccini «marangoni»¹⁹ risulta essere quella di Fra Giacinto

cura di C. Cargnoni, IV, E.F.I., Perugia 1992, 1638-1642; L. DEL VECCHIO, *Frati Cappuccini «marangoni»*, 37; F. CAROSELLI, *I tabernacoli lignei*, 28-29.

¹⁸ Per un confronto con le opere di questo intagliatore cappuccino, al secolo Erminio Minari (Scandiano, 1717 – Modena 1779), cf. F. CAROSELLI, *I tabernacoli lignei*, 53-57, figg. 17, 20, 22, 26, 27.

¹⁹ La condizione di fratelli laici permetteva loro «un ambito di lavoro specifico, quello



Perini da Gussola (Gussola / Cremona, 20 febbraio 1720 – Mantova, 4 marzo 1784)²⁰, che inizia la sua attività come allievo e collaboratore di Fra Giuseppe Maria da Trento nella costruzione dell'altare dedicato a S. Felice da Cantalice (1741) nella chiesa dei Cappuccini di Guastalla²¹; quindi, dopo un lungo lasso di tempo, è documentato a Rovereto (1770-1772) e a Parma, dove tra il 1778 e il 1780 è impegnato, assieme all'allievo Fra Liborio Bertoldi da Mantova (Mantova, 25 ottobre 1741 - 19 febbraio 1806)²² – che era già stato, come s'è detto, suo collaboratore a Rovereto – nell'esecuzione del nuovo altare maggiore della chiesa dei Cappuccini – ora nella chiesa di S. Caterina, eretto sul modello di quello, ormai deteriorato, realizzato nel 1621 da Remigio Aschieri²³. Fra Giuseppe Maria Morelli da Trento (Trento, 2 novembre 1693 – Mantova, 4 novembre 1762), poc' anzi citato come maestro di Fra Giacinto da Gussola, è artista ancora meno conosciuto; oltre all'altare eretto nella chiesa dei Cappuccini di Guastalla, egli viene ricordato come autore degli altari «studiosamente lavorati» per la chiesa cappuccina dell'Immacolata Concezione a Mantova, dei quali veniva fatta lodevole menzione, un anno dopo la morte del religioso, nel 1763, nella *Descrizione delle pitture sculture ed architetture che si osservano nella città di Mantova e ne' suoi contorni* di Giovanni Cadioli, dedicata al conte Carlo Firmian²⁴. Tra i collaboratori di fra Giacinto nel cantiere roveretano, oltre a fra Liborio, sono ricordati altri due fratelli laici: Fra Ilarione Trinzi da Trento (Trento, 22 febbraio 1732 – 23 dicembre 1796) e Fra Romedio Pedrotti da Cavedine (Cavedine, 3 novembre 1733 – 7 novembre 1813)²⁵; ed è questa, per ora, la sola notizia della loro attività.

manuale richiesto dalla vita domestica: cucina, arte, questua, artigianato vario»: L. DEL VECCHIO, *Fra i Cappuccini «marangoni»*, 39-40.

²⁰ Cf. M. DA COGNOLA, *I Frati Minori Cappuccini della provincia di Trento*, 202.

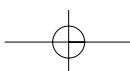
²¹ Cf. S. DA CAMPAGNOLA, *I Cappuccini a Guastalla dal Cinquecento all'Ottocento*, Mattioli, Fidenza 1991, 40.

²² Cf. M. DA COGNOLA, *I Frati Minori Cappuccini della provincia di Trento*, 209.

²³ F. CAROSELLI, *I tabernacoli lignei*, 92, 119 nota 72.

²⁴ Cf. G. CADIOLI, *Descrizione delle pitture sculture ed architetture che si osservano nella città di Mantova e ne' suoi contorni*, Mantova 1763, 65; S. WEBER, *Artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino*, Trento 1933, 2a ed. riveduta e ampliata a cura di N. Rasmò, 1977, 178-179; F. CAROSELLI, *I tabernacoli lignei*, 119 nota 72; *I Cappuccini in Emilia-Romagna. Storia di una presenza*, a cura di G. Pozzi e P. Prodi, EDB, Bologna 2002, 421.

²⁵ Cf. M. DA COGNOLA, *I Frati Minori Cappuccini della provincia di Trento*, 209.



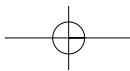
3. IL TABERNACOLO SETTECENTESCO NELLA CHIESA DI ALA

Al tabernacolo di Rovereto è possibile, per certi aspetti, accostare l'esemplare conservato della chiesa conventuale di Ala (fig. 8). Consacrata la terza domenica di ottobre del 1614 e dedicata a S. Francesco d'Assisi, questa chiesa fu interessata nel corso dei secoli successivi da consistenti trasformazioni che riguardarono soprattutto gli arredi. Del tabernacolo seicentesco, da lungo tempo disperso, non possediamo notizie specifiche; ma la situazione registrata dalla topografia artistica settecentesca – la già menzionata *Guida* di Francesco Bartoli (1780)²⁶ e, poco prima, la descrizione manoscritta di Giangrisostomo Tovazzi contenuta nella *Relatio secunda Provinciae Tridentinae* (1776)²⁷ – ci permette di formulare perlomeno delle ipotesi circa il primitivo assetto degli arredi. Nell'ultimo quarto del secolo XVIII era ancora presente l'originario altare maggiore con la pala di Fra Santo da Venezia, con la *Madonna che offre a san Francesco il Bambino*, sostituita nel 1841 con quella raffigurante *San Francesco in adorazione della Vergine*, dipinta dal veronese Pietro Nanin, e altri apparati decorativi rimossi nel corso dell'Ottocento²⁸. Le descrizioni settecentesche non prestano attenzione al tabernacolo, che possiamo supporre

²⁶ In G.B. EMERT, *Fonti manoscritte inedite*, 91.

²⁷ Trento, Fondazione Biblioteca S. Bernardino, G. TOVAZZI, *Relatio secunda Provinciae Tridentinae*, 1776, ms. 101, 104. È probabile che il pittore veneziano, oltre alla pala, avesse dipinto anche la porticina del tabernacolo, come aveva fatto nel 1607 per la chiesa dei Minori Conventuali di Trento (ora nella chiesa di S. Giovanni Battista a Madrano). Varie circostanze portano a escludere la provenienza dal primitivo tabernacolo di Ala del piccolo rame di Jacopo Palma il Giovane, raffigurante *Cristo depresso sorretto da un angelo*, conservato nel convento dei Frati Cappuccini di Trento (olio su rame, cm 39 x 20, inv. n. 48), nonostante un'iscrizione sul *verso* ritenga l'opera «in origine destinata a coprire la portina del tabernacolo» della chiesa alense. La datazione verso la fine del Cinquecento, assegnata al pregevole dipinto non concorda infatti con l'epoca di costruzione del convento, iniziata nel 1608 e portata a termine pochi anni dopo. Come attestano le documentate *Notizie sulla fondazione della Chiesa e del Convento dei Padri Cappuccini in Ala* (BPCTn, Ala, fasc. I) la consacrazione della chiesa, dedicata a S. Francesco d'Assisi, venne officiata la terza domenica di ottobre del 1614 dal suffraganeo del principe vescovo Carlo Emanuele Madruzzo, Pietro Belli. L'attuale porticina del tabernacolo fu realizzata solo nel secondo dopoguerra.

²⁸ Il dipinto di Pietro Nanin è pubblicato da chi scrive nel contributo *Panorama della pittura dell'Ottocento*, in *Storia del Trentino. L'età contemporanea 1803-1918*, a cura di M. Garbari e A. Leonardi, V, Il Mulino, Bologna 2003, 439-489, qui 470, fig. 31. La pala venne in seguito collocata sul nuovo altare maggiore eretto nel 1888 per munificenza della nobildonna Anna Malfatti di Ala, che procurò anche le statue dell'*Addolorata* e di *San Giuseppe*, intagliate da Ferdinando Demetz di S. Udalrico di Gardena, per i coevi nuovi altari laterali, eseguiti – come il maggiore – a Milano dai «Figli di Maria» (BPCTn, *Annali*, I, 301).



installato di recente, in sostituzione di quello antico. Le peculiarità stilistiche del manufatto (fig. 9), per taluni aspetti confrontabili con quelle dell'esemplare roveretano, inducono infatti a fissarne, grosso modo, la datazione fra il quinto e il sesto decennio del secolo XVIII. Il ciborio è impostato su pianta ottagonale e si sviluppa in un ordine unico di colonne, di cui due a fusto liscio (fronte) e quattro tortili (fianchi) con capitelli corinzi reggenti una trabeazione con balaustra e un timpano spezzato sul prospetto frontale. La struttura è sormontata da un tiburio con sei modiglioni disposti a raggiera con un cupolino a bulbo intercambiabile con un tronetto evidentemente coevo e di medesima manifattura (attualmente conservato in sagrestia) (fig. 10), destinato all'esposizione del Santissimo²⁹. Ai lati, fra gli intercolunni, sono collocate le sculture di *Sant'Antonio*

²⁹ Circa l'intercambiabilità del cupolino con una struttura ostensiva, finalizzata, nel caso specifico, alla consuetudine di esporre il Santissimo negli ultimi tre giorni di carnevale, rimane un dettagliato *vademecum* settecentesco manoscritto, relativo alla chiesa dei Cappuccini di Acquanegra, in cui al secondo capoverso l'estensore prescrive: «Si leva la coppola dal tabernacolo, e sopra il medesimo s'aggiusta il baldacchino», destinato appunto, come si legge più avanti, all'«esposizione del Santissimo» (edito da A.M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *Storia dei Cappuccini veneti*, III, Curia provinciale dei Cappuccini, Venezia-Mestre 1979, 545). Lo stesso argomento viene affrontato anche in una lettera inviata al Convento di Malé dal provinciale p. Giannangelo da Fiemme, conservata nell'archivio del Convento dei Cappuccini di Terzolas:

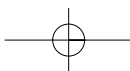
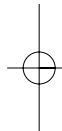
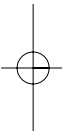
Nel Nome del Signore. Essendo una sensibile deformità, che si levi dal Tabernacolo la sua cupola, senza sovrapporvi alcun Tronetto [per] la Esposizione del Santissimo, o di qualche Reliquia, e, che il Padiglione, che deve attaccarsi al Tabernacolo si attacchi a non so qual ordigno dietro al Tabernacolo medesimo perciò trovandoci noi alla visita di questo nostro convento di Malé, ordiniamo seriosamente come segue:

In nessuna Solennità, né pure in quella di S. Giovanni Nepomuceno Titolare di questa Chiesa, si levi dal Tabernacolo la sua cupola; eccettuata la Festa del Corpus Domini, ed altri giorni, ne' quali si debba esporre il Santissimo Sacramento, o qualche Reliquia, e si debba perciò collocare sopra il Tabernacolo il Trono per la Esposizione del mentovato Santissimo, o altro diverso [per] mettervi la Reliquia da esporsi; né mai si attacchi ad altro, che al Tabernacolo il Padiglione, se non quando si esponga il Santissimo, od alcuna Reliquia, potendosi allora attaccare al Trono collocato sopra il Tabernacolo, o a qualche legno piantantovi al di dietro in maniera, che formi come due ali aggiunte al Trono medesimo. Si avverta, che il Trono pel Santissimo non ha da servire per veruna Reliquia, e che l'altro per le Reliquie, se ve ne ha, affinché si possa levare la cupola del Tabernacolo, dev'essere eguale almeno in grandezza alla cupola stessa, altrimenti senza muovere la Cupola vi si applichi nella maniera più decente, che sia possibile.

Vogliamo che questa nostra ordinazione si legga pubblicamente in Refettorio le prime tre volte, che si leggevano gli ordini della Religione e della Provincia, e che si riponga poi, e si conservi nell'Archivio per poter farne uso nelle occorrenze.

In questo nostro Convento di Malé 21 luglio 1766

F. Gianangelo Provinciale Cappuccini



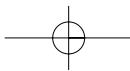
da *Padova col Bambino* (fig. 11) e di *San Francesco* (quest'ultima è un rifacimento fatto eseguire in epoca recente da una bottega di intaglio gardesano per rimpiazzare l'originale rubata in data imprecisata)³⁰. La totale doratura del tabernacolo costituisce indubbiamente un elemento caratterizzante che accomuna questo manufatto all'esemplare roveretano e ad altri tabernacoli cappuccini presenti nei conventi del Triveneto. Ma, come già osservato, la mancanza di un repertorio di immagini da porre a confronto e di studi sulle botteghe di produzione di tali manufatti, non permette di stabilire ulteriori connessioni stilistiche e tecniche³¹. Nel tabernacolo di Ala vanno osservati anche elementi distintivi rispetto a quello roveretano, che riguardano sia l'impianto strutturale, simile nell'impostazione a tempio poligonale di ordine unico con cupola a bulbo, ma diversificato nella foggia e nell'impiego delle colonne, sia le superfici dorate che presentano vari motivi ornamentali impressi a bulino³² (fig. 12). La superstite immagine di *Sant'Antonio da Padova col Bambino* presenta invece consonanze stilistiche tali con le sculture che ornano il tabernacolo della chiesa di S. Caterina a Rovereto, da indurre ad assegnarla alla medesima personalità che – come abbiamo indicato – presenta tratti comuni con l'attività di Fedele da Scandiano.

Volendo perciò trarre delle conclusioni circa i tabernacoli di Rovereto e Ala, potremmo dire che essi sono il prodotto dell'opera di una o più botteghe di fratelli laici marangoni di area veneto-lombarda, tra i quali è possibile isolare la personalità di uno scultore di buon livello, specializzato nell'esecuzione di opere figurali.

³⁰ Il furto è avvenuto prima del 1974, in quanto non compare registrato in G. BELLÌ, *Una storia in pericolo. I furti di opere d'arte nel Trentino dal 1974 al 1981*, Trento 1981.

³¹ Data l'esigua campionatura di tali manufatti, merita accennare -oltre al già menzionato esemplare settecentesco dei Cappuccini di Conegliano, attualmente nella Casa dello studente Pio X - al tabernacolo, probabilmente proveniente da una chiesa cappuccina del Friuli, oggi conservato nel Museo Civico di Pordenone, che pure presentando una maggiore profusione di ornamenti rispetto agli esemplari trentini, ne condivide i principi progettuali. Ringrazio Luciana Giacomelli per questa segnalazione e per lo scambio di pareri su alcuni aspetti problematici del presente lavoro. Un precedente, bellissimo esemplare seicentesco di tabernacolo ligneo intagliato e dorato si trova nella parrocchiale di S. Tommaso ad Acquanegra (Mantova), proveniente, assieme all'altare, dalla demolita chiesa dei Cappuccini (cf. A.M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *Storia dei Cappuccini veneti*, III, 13).

³² BPCTn, *Memorie delle cose più notabili*, [1787-1877], c. 15.



4. P. GIUSEPPE MARIA GAMBERONI E IL TABERNACOLO DELLA CHIESA DI ARCO (1850-1851)

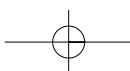
Rimane infine da prendere in esame il tabernacolo della chiesa di S. Lorenzo ad Arco (fig. 13). Dopo il loro insediamento, nel 1585, e l'erezione del complesso conventuale, i Cappuccini affidarono a Paolo Farinati l'esecuzione della pala dell'altare maggiore, condotta a termine nel 1587. A differenza di quanto accaduto a Trento e a Rovereto, l'importante tela del pittore veronese non fu mai sostituita nel corso dei secoli e, nonostante le traversie occorse al convento e ai frati della piccola comunità di Arco, l'opera è tutt'oggi *in situ*. Come nei casi esaminati in precedenza, non possediamo notizie circa l'antico tabernacolo di questa chiesa. L'attuale fu eseguito tra il 1850 e il 1851, allorquando fu eretto un nuovo altare maggiore, al quale fu adattata la pala del Farinati, restaurata per l'occasione da Giuseppe Andreis. Dalla cronaca del convento, oltre alle notizie citate³³, apprendiamo anche il nome dell'ideatore del nuovo complesso altaristico: p. Giuseppe Maria Gamberoni (Verona, 1806 – Trento 1878), il quale «fin da giovane avea studiato architettura»³⁴ e, in precedenza, progettato i nuovi conventi di Trento e di Mantova. Nonostante l'elegante sobrietà di linee di ispirazione neocinquecentesca, arricchita da intarsi ed intagli, che caratterizza il manufatto e che rende merito al suo ideatore nell'aver saputo contemperare l'antico con il moderno, non si può fare a meno di deplorare la distruzione dell'altare precedente, pochi anni prima ammirato dal pittore Giuseppe Craffonara di Riva, come la citata cronaca registra in una nota del 1828³⁵. Oltre al progetto del nuovo complesso conventuale di Trento, eretto alla «Cervara» tra il 1840 e il 1842, che aveva ottenuto «il plauso degli stessi ingegneri di professione», Giuseppe Maria Gamberoni aveva ideato anche gli altari della chiesa stessa³⁶, dei quali nulla rimane dopo il bombardamento del 1944. Ci è stato invece tramandato il nome dell'artefice che tra il 1853 e il 1854 provvide a realizzare l'altare maggiore della chiesa trentina: il «maestro falegname Giovan-

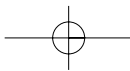
³³ BPCTn, *Annali*, I, c. 193; *Memorie delle cose più notabili*, [1787-1877], c. 15: «il quadro del celebre pittore Paolo Farinati fu egregiamente restaurato dall'Andreis di Rovereto, ed eretto l'altar Maggiore, ed il tabernacolo disegno del M. R. P. Giuseppe Maria di Verona».

³⁴ BPCTn, *Memorie delle cose più notabili*, [1787-1877], c. 2: «NB. L'altare maggiore, benché antico, dai periti dell'arte fù stimato. Il Sig. r Grafonara, le di cui opere parlano tantum fatis...molto pregiò gli ornamenti, e pregi [*sic per fregi*] che intorno al sud. to si ritrovano».

³⁵ M. DA COGNOLA, *I Frati Minori Cappuccini della provincia di Trento*, 281-282.

³⁶ BPCTn, *Trento, storia*, I, fasc. XV; ivi il contratto e il resoconto dei lavori che non comprendono la costruzione del tabernacolo.





ni Baiti»³⁷. È lecito chiedersi se l'architetto abbia incaricato, tre anni prima, lo stesso marangone dell'esecuzione dell'altare e del tabernacolo di Arco, ma di ciò non rimane testimonianza alcuna³⁸.

Pur nella semplice struttura a tempietto con cupola su base ottagonale, il tabernacolo di Arco (fig. 14) si caratterizza per la raffinata *boiserie*, arricchita da elementi decorativi intagliati e dorati. Il prospetto presenta, oltre alla porticina di gusto neorinascimentale e due eleganti semicolonne sormontate da bracieri ardenti, elementi che assieme al fregio che corre all'imposta del cornicione, richiamano la coeva produzione mobiliare di gusto *Biedermeier*. Il portello reca ancora la coeva pittura con *Gesù nell'orto confortato da un angelo* (olio su tavola, cm. 38,5 x 19,5), (fig. 15) già attribuita a Giuseppe Craffonara, ma evidentemente opera un ignoto pittore, forse di scuola veronese, attivo intorno alla metà dell'Ottocento³⁹. L'estrema sobrietà di linee dell'elegante ciborio di Arco ci attesta il perdurare di un canone costruttivo ampiamente collaudato nella produzione altareistica cappuccina, ma ancora in grado di ispirare soluzioni linguistiche originali.

³⁷ Un'immagine di Giovanni Battista Unterveger, conservata presso l'Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Storico Artistici di Trento (neg. A-56.474) documenta l'antica pala della chiesa di S. Croce (che era attribuita a Martino Teofilo Polacco, ma che presenta piuttosto i caratteri della scuola veronese di fine Cinquecento, prossima ai modi dei Brusasorci) inserita nell'altare ottocentesco, di cui si scorge appena il profilo mistilineo della cornice e un particolare del capitello corinzio. Dalla più volte citata cronaca del convento di Arco apprendiamo che anche l'altare dell'Immacolata, eretto nel 1857, fu disegnato da Giuseppe Maria Gamberoni ed «eseguito in Trento» (BPCTn, *Memorie delle cose più notabili*, [1787-1877], 16).

³⁸ L'attribuzione di questa piccola tavola al Craffonara non risale alla guida di A. GORFER, *Le valli del Trentino. Trentino orientale*, Calliano 1977, 264, come ritiene lo Stolzenburg nella sua monografia sul pittore rivano (*Giuseppe Craffonara*, 288-289), ma al volumetto di G. CHINI, *Memorie del paese di Massone presso Arco*, Arco 1899, 31.

